

La transizione (in)attesa. Fra cigni neri e paradigmi obsoleti

Abstract

Il saggio intende ripensare il significato di paradigma a partire dal superamento del modello cartesiano fondato sulla separazione tra sfera umana e naturale, che ha assicurato il controllo razionale della prima sulla seconda affidandolo all'uomo. Oggi, davanti alla complessità della società contemporanea si assiste ad una transizione guidata dai valori dell'integrazione e dell'interdipendenza degli umani con tutti gli altri viventi, nella consapevolezza dei limiti della propria azione. Può ritenersi, quello auspicato della sostenibilità, un paradigma per interpretare la società in transizione ripensando necessariamente epistemologie e metodologie?

Keywords: sistemi complessi, paradigma, transizione

Introduzione

Le profonde trasformazioni cui stiamo assistendo vengono sempre più spesso descritte e interpretate come “transizioni” piuttosto che cambiamenti. Sia essa una transizione ecologica, digitale o sociale, il ricorso a questo termine nella lingua comune ha una specifica valenza per l'analisi sociologica, rivelando qualcosa di altro che non un semplice sinonimo del concetto di cambiamento. L'attenzione di media e opinione pubblica, infatti, sembra essere più concentrata sui processi che portano verso una condizione diversa da quella attuale e non tanto sugli obiettivi da raggiungere, pur definiti.

Il modello di sviluppo sociale, economico, politico ereditato dal passato ha mostrato i suoi limiti nelle conseguenze persino irreversibili che ha innescato e ciò porta a ripensare, con il modello di sviluppo, anche le categorie concettuali e gli strumenti per definire i nuovi obiettivi verso cui tendere, ma anche gli strumenti con cui raggiungerli.

Per le scienze sociali ciò comporta una ridefinizione di concetti e strumenti di ricerca di cui si sono avvalse finora, con un duplice scopo: quello di adeguare il loro sguardo analitico alle trasformazioni in atto e, inoltre, quello di affrancarsi da visioni e metodologie che sono state delineate proprio con l'avvento del modello di società della modernità e da questo stesso promosse.

Questa proposta intende soffermarsi in una prima parte su un'analisi critica dello sviluppo sociale promosso dalla Modernità attraverso l'esito di alcuni suoi processi, fra i quali si è ritenuto di scegliere, perché più rappresentativo, quello dell'uso della tecnologia. Dalle evidenze di questa parte si trarranno alcune conclusioni nella seconda, tese ad ipotizzare come gli elementi caratterizzanti la transizione in atto richiedano di assumere un vero e proprio cambio di paradigma per comprendere la società.

Le ambivalenze dell'ipertecnologia egemone nella Società-Meccanismo

La Società-Meccanismo (Dominici 2005), fondata su ipervelocità, automazione, razionalità e controllo totale, è una civiltà sempre più avanzata che trova nella *tecnoscienza* e nella *tecnocrazia* le infrastrutture socioculturali di una civiltà (appunto) sempre più determinata e convinta di poter eliminare l'Errore e l'imprevedibilità dai processi, dai sistemi, dagli ecosistemi, dalla vita. E, una *civiltà* di questo tipo, sempre più programmata e automatizzata in ogni suo aspetto e innervata di processi di simulazione (= efficienza/controllo), oltre che delegare tutto alla tecnologia (=semplificazione/facilitazione), non può che affidarsi in maniera esclusiva, solo e soltanto, a quei saperi tecnici e a quelle competenze che appaiono più in grado di confermare e rafforzare quell'immagine e quell'immaginario collettivi.

Supportate dal digitale e dalla sua sempre più evidente pervasività, le straordinarie scoperte scientifiche hanno innescato *processi di sintesi complessa* tra “mondi” e tra sistemi (Dominici 1996-2023; Tegmark 2018; Sadin 2019; Fry 2019) che, in passato, apparivano e, soprattutto, venivano riconosciuti come chiaramente distinti e separati. Si tratta di processi non lineari e imprevedibili, in grado di ricomporre fratture e separazioni che sono, soprattutto, epistemologiche e correlate al sistema di pensiero. La tecnologia (che è cultura), nel mentre, è divenuta sempre più protagonista della *sintesi di nuovi valori e criteri di giudizio*.

Dentro la civiltà dell'automazione e della *materia intelligente* (?), interamente fondata sulla programmazione/pianificazione e sulla (iper)simulazione completa e totale di tutti i processi, le dinamiche sistemiche e le azioni continuano ad espandere a dismisura l'area della prassi sociale e umana *tecnologicamente controllata*, con l'obiettivo dichiarato di poter definitivamente marginalizzare l'Umano, da sempre, *portatore* di errore ed imprevedibilità, oltre che co-costruttore di quello *spazio della responsabilità* (condiviso) sempre più evocato. Di conseguenza, le sfide di questa lunga “transizione (in)attesa”, tuttora in corso, sono proprio quelle di ripensare/ridefinire la centralità della Persona e dell'Umano, dentro ambienti ed ecosistemi sempre più iperconnessi e interdipendenti, ma, allo stesso tempo, sempre più segnati da frammentazione e fragilità del legame sociale. Ambienti ed ecosistemi in cui non esiste più alcun confine/limite tra natura e cultura, tra *naturale* ed *artificiale*, tra pensiero e azione, tra *reale* e *virtuale*.

Esito radicale della Modernità, il complesso processo di globalizzazione (Robertson 1992; Gallino 2000; Touraine 2004) ha reso ancor più evidenti, tra i tanti aspetti, proprio la *trasformazione delle modalità della prassi dell'agire umano*, l'intensificazione e la proliferazione dei livelli di interazione e interconnessione, che ridefiniscono e attraversano nuove logiche di potere, esclusione e dominio (ipercomplessità).

Parallelamente all'egemonia di *tecnocrazia* e *tecnoscienza*, la dimensione fondamentale della Politica, ormai da tempo, ha assunto una posizione sempre più marginale, in una realtà globale completamente plasmata dalla liberalizzazione dei mercati e di tutti i flussi informativi che, evidentemente, rende ancora più urgente una riflessione approfondita (anche) sul ruolo e sull'importanza di avere "istituzioni globali" realmente efficaci e operative, in grado di governare i processi di cui si discute e, soprattutto, di contrastare/contenere/ridimensionare le preoccupanti situazioni/dinamiche di squilibrio del potere a vantaggio dei giganti informatici, delle grandi piattaforme del digitale e, più in generale, delle *corporations*.

Il sistema-mondo, segnato da "dialettiche aperte" e attraversato da "forze centripete" e da "forze centrifughe" (Dominici 2005), si va strutturando sempre di più come una grande rete globale, costituita da *metropoli ipertecnologiche* connesse tra loro, ai cui confini premono le nuove masse povere costituite da coloro che sono esclusi e che, di fatto, non hanno *accesso* e non sono *dentro* il nuovo ecosistema globale. La trasformazione tecnologica e digitale ha creato le condizioni – per il momento, aggiungiamo noi, soprattutto nelle cd. società più avanzate – per una crescente integrazione tra intelligenze e macchine, ma, soprattutto, per una crescente *interdipendenza* tra le parti che compongono il sistema-mondo. Come detto, si tratta di processi di sintesi complessa destinati anche a determinare nuove *fratture epistemologiche* – su tutte, quella legata e determinata dall'avvento dell'intelligenza artificiale (Turing 1994; Tegmark 2018; Boden 2019; Preston 2019; Sadin 2019; Dominici 1996, 2005, 2023) – nei percorsi della scienza e della conoscenza, i cui paradigmi si stanno rivelando sempre più inadeguati e segnati da "anomalie" profonde. Il *controllo* (?) delle complesse dinamiche del capitalismo mondiale e del progresso tecnologico è, da sempre, una questione di gestione e condivisione della conoscenza, ma anche, evidentemente, di gestione delle informa-

zioni e dei dati; di conseguenza, richiede, per queste ragioni, *sapere condiviso* e cultura della conoscenza (collettivamente e socialmente costruita). In altri termini, richiede una “cultura della complessità” (Luhmann 1990; Gell-Mann 1995; Axelrod 1997, Dominici 1996-2023; Morin 2008), a maggior ragione in un momento in cui la civiltà digitale della trasparenza e della sorveglianza totale punta a farci sentire sempre più sicuri e (forse) connessi agli altri ma, allo stesso tempo, mette in discussione identità, diritti fondamentali, per non parlare della nostra libertà (concetto relazionale). Dobbiamo ancora capire come *abitare* il nuovo ecosistema globale, gestendo le dinamiche...per *non essere gestiti*.

Verso un “nuovo” paradigma: una duplice sfida per le scienze sociali

A fronte delle radicali trasformazioni descritte in ambienti ed ecosistemi sempre più iperconnessi e interdipendenti, ma, allo stesso tempo, caratterizzati da frammentazione e fragilità del legame sociale, è dunque necessario ripensare il posto e il ruolo dell’Umano.

I tentativi fatti in tal senso sono stati numerosi già contestualmente all’affermazione del modello moderno di progresso che per gli studiosi del versante critico della teoria sociale (Weber 2002) conteneva *in nuce* quei fattori che nei decenni successivi avrebbero determinato una condizione di “crisi cronica” (Alexander, Sztompka 1990). Con uno sguardo retrospettivo e maturo oggi si può affermare che l’analisi sociale abbia definito come suo oggetto di studio fin dalla sua istituzionalizzazione in questi due secoli le ambivalenze della società piuttosto che quest’ultima. Insieme con l’evoluzione scientifica e tecnologica e il miglioramento generale della qualità della vita, crisi economiche, guerre mondiali e l’epidemia della povertà o della disoccupazione sono stati via via

evidenziati come danni collaterali irreversibili del progresso sul pianeta e nella società.

Quella attuale, pertanto, è una fase particolarmente sfidante per le scienze sociali – e, in particolare, per la sociologia – che hanno elaborato i propri fondamenti epistemologici e metodologici con l'avvento della società moderna fondata sul progresso umano-centrico, migliorativo e lineare e che ben presto hanno dovuto constatare come il progetto della Modernità tradisse parzialmente i suoi stessi presupposti. Praticamente tutte le categorie conoscitive e le tecniche di rilevazione sono state pian piano sottoposte ad un adattamento alle trasformazioni tortuose, anche peggiorative e, soprattutto, aventi l'umano come obiettivo, come agente, ma anche come vittima.

Sempre con uno sguardo maturato ormai da alcuni decenni di consapevolezza – se non conoscenza – della crisi del progetto della Modernità, si può ipotizzare che sia giunto il momento per far convergere il consenso di tutta la comunità scientifica (Kuhn 1970) su un nuovo paradigma. Categorie epistemologiche e metodi empirici dovranno far riferimento a fondamenti della società in cui l'umano non è più centrale, ma interdipendente con le altre specie (Catton, Dunlap 1980) e anche non-umani, fino ad una condizione *transumana* (Manifesto fondativo 2017); una società in cui il tempo, lo spazio e le relazioni saranno condotte al *re-embedding* (Giddens 1990) di un approccio olistico. Il paradigma attualmente in via di definizione si pone in discontinuità con i precedenti almeno per cinque riferimenti fondamentali evidenziati dalla crisi della Modernità e confermati dalla transizione in atto dal pensiero in separazione al pensiero in relazione; dalle strutture gerarchiche alla consapevolezza dei propri limiti; dalla sfiducia al senso di umanità; dalla monocultura alla diversità culturale; dal progresso lineare all'equilibrio circolare (Brocchi 2022).

Molte sarebbero le condizioni e i processi contemporanei in cui leggere queste transizioni, ma qui si assume proprio la diversa accezione di cambiamento di cui si servono le scienze

sociali – e non solo – per descriverlo. Infatti, lo stesso cambiamento come stato naturale della società è a sua volta cambiato in relazione alle sue proprietà temporali, spaziali, relazionali, divenendo più significativo per il processo (= transizione) che porta dallo stato presente ad uno successivo, e non soltanto per la condizione alla quale si ambisce arrivare (Nocenzi 2023). Non si può più definire, se non in termini di obiettivi generali e contrapposti alla condizione precedente, *dove* la società sia orientata ad arrivare, ma ciò che interessa è osservare, descrivere, rilevare, interpretare *come* arrivarci: enucleando tutte le ambivalenze e i trade-off di questo percorso certamente, ma anche individuando una bussola di orientamento comune all'umanità. Il modello di sviluppo sostenibile è oggi quello al contempo più rappresentativo dei valori richiesti, ma anche quello di più difficile realizzazione perché sta già tentando di concretizzare attraverso indicatori (ESG) e soglie (emissione di CO₂) il modello futuro verso il quale andare.

La definizione teorica e l'osservazione empirica della transizione in atto è, dunque, una sfida ambiziosa per le scienze sociali, quanto per decisori politici, economici e cittadini quella di tradurla in azioni e strategie coerenti.

Riferimenti bibliografici

Alexander, J. C., Sztompka, P. (eds.)

1990, *Rethinking Progress. Movements, forces and Ideas at the end of 20th century*, Routledge, London.

Axelrod, R.

2017, *The Complexity of Cooperation. Agent-based Models of Competition and Collaboration*, PUP, Princeton.

Boden, M.A.

2018, *Artificial Intelligence. A Very Short Introduction*, tr. it. *L'Intelligenza Artificiale*, Il Mulino, Bologna 2019.

Brocchi, D.

2022, *By Disaster or by Design? Dalla crisi multipla alla grande trasformazione sostenibile*, Mimesis, Sesto San Giovanni.

Catton Jr., W. R., Dunlap, R. E.

1980, *A New Ecological Paradigm for Post-Exuberant Sociology*, «American Behavior Scientist», 24(1), 15-47.

Coleman, J. S.

1990, *Foundations of Social Theory*, tr. it., *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna 2005.

Dominici, P.

1995, *Per un'etica dei new-media*, Firenze Libri Ed., Firenze.

2011, *La comunicazione nella società ipercomplessa*, FrancoAngeli, Milano.

2014, *La modernità complessa tra istanze di emancipazione e derive dell'individualismo*, in «Studi di Sociologia», 3/2014.

2022, *The weak link of democracy and the challenges of educating toward global citizenship*” Prospects, Springer, UNESCO.

2023, *Oltre i cigni neri. L'urgenza di aprirsi all'indeterminato*, (con prefazione di Edgar Morin), FrancoAngeli, Milano.

2023, *Democracy is Complexity. Social Transformation from Below*, «SocietàMutamentoPolitica», 14, 28.

2023, *Beyond the Emergency Civilization: The Urgency of Educating Toward Unpredictability*, Sengupta E., (ed.), *Higher Education in Emergencies: Best Practices and Benchmarking. Innovations in Higher Education Teaching and Learning*, Leeds, Emerald Publishing Limited, Vol. 53, pp. 25-45.

Fry, H.

2018, *Hello World. How to Be Human in the Age of the Machine*, tr. it., *Hello World. Essere umani nell'era delle macchine*, Bollati Boringhieri, Torino 2018.

Gallino, L.

2000, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma-Bari.

Gell-Mann, M.

1995, *Complexity*, Wiley, New York.

Giddens, A.

1990, *The Consequences of the Modernity*, SUP, Stanford.

Kuhn, T.

The Structure of Scientific Revolutions, CUP, Chicago 1970.

Luhmann, N.

1984, *Soziale Systeme*, tr. it., *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna 1990.

1990, *The Autopoiesis of social Systems*, N. Luhmann, «Essays on Self-Reference», CUP, New York.

2017, «Manifesto fondativo – Transumanesimo»

Morin, E.

2008, *On complexity*, Hampton Press, New Jersey.

Nocenzi, M.

2023, *Dal cambiamento alla transizione: ripensare la società fra crisi e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano.

Robertson, R.

1992, *Globalization. Social Theory and Global Culture*, tr. it., *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale*, Asterios, Trieste 1999.

Sadin, É.

2018, *L'Intelligence artificielle on l'enjeu du siècle*, tr. it., *Critica della ragione artificiale*, LUISS University Press, Roma 2019.

Tegmark, M.

2017, *Life 3.0. Being Human in the Age of Artificial Intelligence*, tr. it., *Vita 3.0. Essere umani nell'era dell'intelligenza artificiale*, Raffaello Cortina Ed., Milano 2018.

Thompson, J.B.

1998, *The Media and Modernity. A Social Theory of the Media*, tr. it., *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino, Bologna 1998.

Touraine, A.

2004, *Un nouveau paradigme. Pour comprendre le monde aujourd'hui*, tr. it., *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*, Il Saggiatore, Milano 2008.

Turing, A.M.

1992, *Collected Works of A.M. Turing*, tr. it., *Intelligenza Meccanica*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.

Weber, M.

1920-21, *Sociologia delle religioni*, tr. it. di C. Sebastiani, (2 voll.), UTET, Torino 2002.

PIERO DOMINICI (PhD), è professore associato presso l'Università degli Studi di Perugia. UNESCO IPL Expert, Fellow della World Academy of Art & Science, fa parte del Gruppo di esperti JRC della European Commission e Fellow della Complex Systems Society. Direttore Scientifico di CHAOS, si occupa, da quasi trent'anni, di sistemi complessi, di educazione all'imprevedibilità e di comunicazione. È autore di libri e numerose pubblicazioni scientifiche, tradotte anche in altre lingue.

MARIELLA NOCENZI, PhD e professoressa associata di Sociologia generale presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale della Sapienza Università di Roma, coordina l'Osservatorio Internazionale di teoria sociale sulle nuove tecnologie e la sostenibilità-Sostenibilità e presiede l'Osservatorio Interuniversitario di Genere, Parità e Pari Opportunità delle tre università statali romane (Sapienza, Tor Vergata, RomaTre).